

## VOCE FUORI DAL CORO (UNA) MES FRÈRES, ET MOI

Regia: **Yohan Manca**

**Interpreti:** Judith Chemla (Sarah), Dali Benssalah (Abel), Sofian Khammes (Mo), Olga Milshtein (Julia), Matthias Jacquin (Policier Mégane)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2021 - **Soggetto:** liberamente ispirato alla pièce teatrale 'Pourquoi mes frères et moi on est parti...' di Hédi Tillette de Clermont-Tonnerre - **Sceneggiatura:** Aude Py, Hédi Tillette de Clermont-Tonnerre, Yohan Manca - **Fotografia:** Marco Graziaplena - **Musica:** Maxence Dussère, Bachar Khalifé - **Montaggio:** Clémence Diard - **Durata:** 108' - **Produzione:** Julien Madon per A Single Man, in coproduzione con Ad Vitam, JM Films - **Distribuzione:** I Wonder Pictures (2022)

Nour ha quattordici anni ed è l'ultimo di quattro fratelli, tutti più grandi di lui e dalle personalità focose, irascibili, mutevoli. I quattro sono abituati a fare famiglia tra loro, da quando il padre è morto e la madre è in coma. I fratelli più grandi si arrangiano tra vari lavoretti, e con l'inizio dell'estate anche Nour viene coinvolto per contribuire all'economia familiare e alla cura della madre malata. Ma un giorno incontra Sarah, un'insegnante di canto che lo coinvolge nel suo corso. Per Nour è l'occasione di scoprire una passione innata che gli viene dai genitori, e per aprirsi a un mondo diverso da quello in cui è cresciuto. L'opera e il canto di Pavarotti rappresentano la chiave di crescita per un adolescente intrappolato in un contesto difficile, ben evocato dal vivido affresco familiare di un regista francese all'esordio.

Yohan Manca adatta per lo schermo del materiale teatrale, tradendo però la dimensione da palcoscenico e privilegiando invece le riprese in esterna, curiose e sempre in movimento come ben si addice all'estate delle 'grandes vacances' che sta per iniziare.

Il contesto è quello di Sète, cittadina francese della Costa azzurra dal famoso porto e dall'anima vacanziera, spesso ritratta sul grande schermo.

La cinepresa coglie una Sète col sole sempre di taglio, oppure tinta di rossastro attraverso le tende dell'aula in cui Sarah addestra gli allievi al bel canto. È un mondo duro ma anche scanzonato, proprio come le anime dei tre fratelli maggiori: Abel, il più serio, Mo, il più leggero. E poi c'è Hédi, anima perennemente "contro". Nour li guarda tutti dal muretto, ancora escluso dalle virili e animate partite di calcio sulla spiaggia. Pur nelle sue linee narrative convenzionali, con le tensioni tra i fratelli su come trovare i soldi per andare avanti, una mascolinità rigida da navigare e l'idea di un mondo dalle prospettive limitate che ammette solo la possibilità di andarsene o soccombere, il bel film di Manca trova il tempo di tratteggiare con sentimento ogni personaggio, e di sfruttare come si deve lo straordinario volto del piccolo Maël Rouin-Berrandou.

Nour è una miniera d'oro sia come controcampo comico nei momenti più allegri che come punto focale nel canto, risorsa che viene prevedibilmente presa in giro da tutti all'inizio ma che finisce per diventare il collante della famiglia, grazie ai ricordi di un papà italiano che imitando Pavarotti corteggiava la mamma.

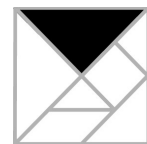
**MYmovies - Tommaso Tocci - 10/07/2021**

Per il suo lungometraggio d'esordio, il regista Yohan Manca ha preso spunto da un'opera teatrale di Hédi Tillette de Clermont-Tonnerre e l'ha arricchita con ricordi personali della propria infanzia. Ad un primo sguardo superficiale, "Una voce fuori dal coro" potrebbe sembrare solo l'ennesima classica storia di riscatto sociale di un ragazzo che riesce ad affacciarsi ad un mondo diverso dal suo, un po' come il britannico "Billy Elliot". Ma in profondità c'è altro, c'è il racconto drammatico di una famiglia di emigrati algerini arrivata molti anni prima con una nave al porto di Sète in Costa Azzurra. Prima la morte del padre e poi la grave malattia della madre hanno lasciato i quattro fratelli soli con i loro problemi economici, ognuno di loro ha dovuto imparare a sopravvivere per conto proprio in un mondo duro e spietato. Abel è il capofamiglia, Mo il più frivolo, mentre Hédi è la testa calda.

Nour si appassiona alla lirica grazie al padre, il quale era solito corteggiare la madre cantando 'La Traviata', ma si avvicina al canto solo per un incontro casuale. Nell'ambito dei servizi sociali per la comunità, il ragazzo si trova a dipingere il corridoio della sua scuola durante la pausa estiva. Da una delle classi sente arrivare la voce solenne di Luciano Pavarotti e decide così di dare una sbirciata dalla finestra più in alto, un po' come il giovane Noodles di "C'era una volta in America" decide di spiare Deborah durante le prove di danza. Non è solo la semplice curiosità per un mondo 'altro' ad accomunare Nour e Noodles, ma la voglia di entrare in contatto con un aspetto diverso della propria natura, un lato 'femminile' e sensibile che sembra essere proibito nel loro ambiente. A casa di Nour si respira una mascolinità primordiale quasi animale, i fratelli sono sempre a petto nudo e si ringhiano contro violentemente, non c'è alcuno spazio per attività inutili come il canto. In quella classe al femminile e con l'insegnante Sarah, Nour si sente protetto e quindi libero di esplorare finalmente sé stesso. Non mancheranno gli scontri, ovviamente. Sarah è pur sempre una sofisticata donna borghese di città che non ha idea dell'esistenza difficile del ragazzo, e Nour non esiterà a farglielo presente. Sarah gli ripete di 'cantare sempre per qualcuno', in questo modo il ragazzo si sostituisce idealmente al padre (emiliano come il suo idolo Pavarotti) per dedicare l'aria 'Una furtiva lagrima' alla madre costretta a letto. La sua voce esiste solo in funzione della madre, ma un giorno sarà costretto a trovare il modo di cantare anche in sua assenza.

"Una voce fuori dal coro" è un inno alla gioia di vivere e di cantare, alterna attimi molto emozionanti a sequenze di spietata umanità. Manca trova il modo di caratterizzare attentamente ognuno dei personaggi sfruttando i volti e l'intensità degli sguardi, tra tutti brilla la spontaneità del piccolo Maël Rouin Berrandou e l'energia di Dali Benssalah, che dopo "Athena" e "No Time to Die" si conferma uno dei nomi più interessanti del panorama europeo. Un aspetto apprezzabile del film riguarda la rappresentazione del quartiere popolare, senza patetismi e drammi ingiustificati ma con il giusto realismo. Tutto ciò consente di sorvolare su alcune ingenuità di sceneggiatura e su una certa ridondanza riguardo gli aspetti emotivi, aggravate dai troppi finali decisamente non necessari.

**Sentieri Selvaggi - Federico Rizzo - 24/11/2022**



CINEMA  
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)  
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339